

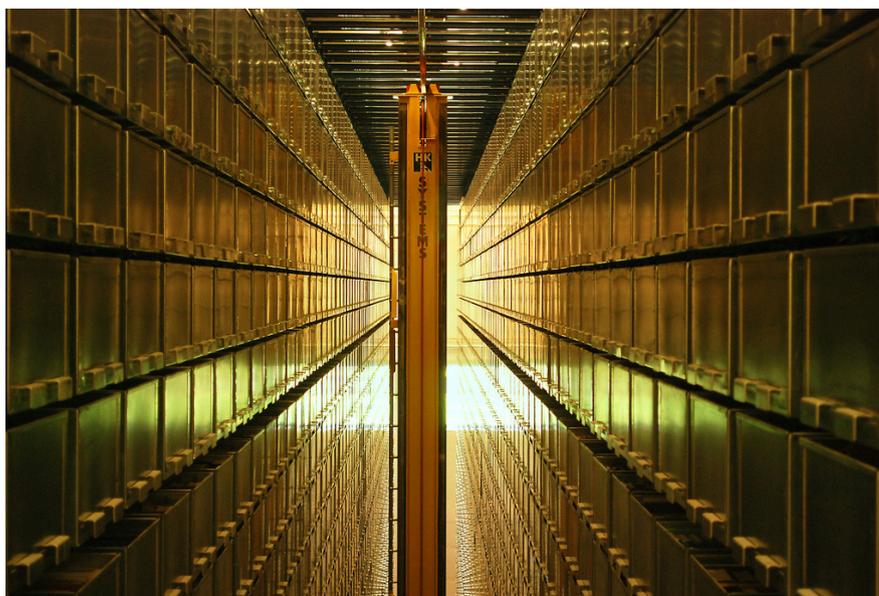
Verso le *collective collections*

Una panoramica internazionale delle iniziative di condivisione delle raccolte a stampa

TOMMASO GIORDANO

Già Direttore della Biblioteca dell'Istituto
Universitario Europeo di Fiesole
tommaso.giordano@eui.eu

Uno dei tanti (apparenti) paradossi dell'attuale fase di transizione è la centralità riconquistata in questi ultimi anni dalla gestione delle collezioni cartacee nel dibattito professionale internazionale. Tradizionalmente uno dei piatti forti della riflessione biblioteconomica, il tema è ritornato in auge in chiave cooperativa, proprio sull'onda del digitale e dell'evoluzione dei servizi di rete, che insieme alle innumerevoli opportunità riservano alle biblioteche sempre nuove sfide e percorsi da esplorare. La gestione cooperativa delle collezioni non è argomento nuovo, ed è presente già nella prima metà del Novecento, sia nella letteratura professionale che nella pratica biblioteconomica, in Nord America e nel Centro-Nord europeo. Il tema acquista maggiore rilievo negli ultimi decenni del secolo con l'avvio di importanti programmi cooperativi e la realizzazione di grandi investimenti per la costruzione di depositi cooperativi (*shared off-site storages*) destinati all'immagazzinamento delle collezioni meno usate delle biblioteche partecipanti. In generale, tali iniziative si traducevano prevalentemente in una condivisione di spazi di magazzino mantenendo separato il materiale bibliografico delle singole biblioteche, mentre



Nella foto l'Automated Storage and Retrieval System (ASRS) della British Columbia University di Vancouver (CC BY-NC-ND 2.0)

risultavano ancora rari veri e propri programmi di condivisione delle collezioni. Per condivisione delle collezioni si intende un programma che prevede la fusione e deduplicazione delle collezioni delle biblioteche partecipanti con lo scopo di garantirne l'accessibilità e la conservazione nel lungo termine. Lizanne Payne, una dei maggiori esperti del settore, introduce la distinzione tra *depositories* – dove le biblioteche mantengono la proprietà delle collezioni depositate – e *repositories* – dove la proprietà delle colle-

zioni è trasferita al deposito.¹ O' Connor, Wells e Collier parlano di *cooperative storage* quando si tratta essenzialmente di condividere gli spazi e *collaborative storage* quando lo scopo è di costruire una collezione collettiva.² Effettivamente queste definizioni, pur concettualmente corrette, trovano poco riscontro nella realtà dove spesso le due tipologie convivono sotto lo stesso tetto e presentano procedure, modelli e terminologie diversi a seconda dell'area geografica in cui operano. Ragion per cui qui useremo di preferenza il termine "deposito", specificando di volta in volta la natura del programma di cui si parla. Va preliminarmente precisato che le iniziative qui discusse generalmente riguardano le collezioni "ordinarie" e non includono le collezioni speciali, il libro antico e altro materiale raro o di pregio.

L'avvento del digitale provoca una profonda trasformazione della gestione delle collezioni delle biblioteche e un cambiamento di prospettiva dei programmi di cooperazione in questo campo. Un quadro sintetico della situazione agli inizi del nuovo Millennio è offerto da un lavoro precedentemente pubblicato da "Biblioteche oggi" – *Le collezioni non abitano più qui*³ – che non sembra abbia suscitato molto interesse nel *milieu* bibliotecario italiano. Frattanto nel resto del mondo le cose sono andate avanti e le iniziative si sono propagate ben oltre il Nord Europa e gli Stati Uniti.⁴ Importanti ricerche sono state condotte con il sostegno di agenzie nazionali, fondazioni e consorzi di biblioteche, e un'ampia discussione si è sviluppata sulle riviste e nei convegni professionali. Un'ottima rassegna della letteratura sull'argomento, a partire dal 1980, è offerta da un articolo di Paul Genoni pubblicato nel 2013.⁵ Importante punto di riferimento della riflessione sul tema è il convegno che dal 1999 si tiene a intervalli più o meno regolari in Finlandia, nella città di Kuopio, che è la sede della National Repository Library di quel paese. Gli atti della serie di incontri, noti agli addetti ai lavori come Kuopio 1 (1999), 2 (2004), 3 (2009), 4 (2015) e pubblicati dalla rivista "Library Management", sono una buona piattaforma per chi voglia cominciare a occuparsi dell'argomento. Ottime fonti di approfondimento, benché di ambito limitato agli Stati Uniti e al Canada, sono i rapporti e i documenti di lavoro pubblicati da autorevoli organizzazioni del settore, come CLIR (The Council on Library and Information Resources), CRL (The Center for Research Libraries),⁶ Ithaca S+R e ARL (Association of Research Libraries). In una prospettiva a tratti più internazionale, ma pur sempre ancorata alla realtà nordamericana, si pongono gli studi pubblicati da OCLC: frutto di ricerche su grandi aggregati di collezioni rappresentati da WorldCat e condotte da autorevoli équipe di esperti, sono oggi uno dei principali punti di riferimento della riflessione sul tema. Di notevole interesse, soprattutto se considerati dal punto di vi-

sta europeo, sono i più recenti contributi provenienti dal Regno Unito, basati su ricerche condotte nel quadro di progetti di collaborazione tra Jisc, UKRR (UK Research Reserve) e le associazioni di biblioteche universitarie e di ricerca RLUK (Research Libraries UK), SCONUL (Society of College, National and University Libraries) e British Library (BL). In Europa è da registrare, oltre agli interventi sui programmi locali e nazionali operanti in diversi paesi, lo sviluppo di iniziative di dibattito e di coordinamento che hanno dato luogo, nel 2015, alla costituzione di EPICo (European Print Initiative Collaboration),⁷ un programma "informale" con il fine di richiamare l'attenzione sulle collezioni cartacee e di promuovere la collaborazione tra i diversi programmi nazionali e locali per "preparare un futuro sostenibile per il materiale a stampa". Da segnalare, benché lacunosa, anche la rassegna di progetti in corso in alcuni paesi europei pubblicata dalla rivista svizzera "027.7 Journal for Library Culture",⁸ in seguito all'IFLA Satellite Meeting 2014, e la Conferenza Liber tenutasi più recentemente a Patras.⁹

Dai depositi centralizzati all'archiviazione distribuita

Verso la fine del Novecento il modello ricorrente di gestione cooperativa delle collezioni aveva come centro un deposito fuori porta, solitamente ubicato in zone poco pregiate dal punto di vista edilizio, attrezzato con scaffali ad alta densità (il modello di riferimento è quello di Harvard), dotato di personale dedicato e collegato con le biblioteche partner mediante sistemi di trasporto e connessioni telematiche per la circolazione e la trasmissione dei documenti, sia in originale che in copia. Infatti, oltre a garantire standard elevati di sicurezza e di manutenzione delle collezioni, quasi tutti questi sistemi aggiornano un catalogo e offrono il servizio di prestito interbibliotecario e fornitura di documenti, nonché altri servizi, secondo i diversi accordi stabiliti. Nella generalità dei casi fanno capo a un consorzio e si sostengono con i finanziamenti di agenzie governative, fondazioni e/o con le quote delle biblioteche aderenti. Il motivo principale che aveva spinto, fin dagli inizi del secolo scorso, le biblioteche a "relegare" i libri e altri documenti meno usati in magazzini *off-site* era essenzialmente legato ai problemi di spazio provocati dalla rapida crescita delle collezioni nella sede principale, e ai costi elevati di ampliamento degli edifici nelle aree urbane dove le biblioteche solitamente sono situate. A questo motivo economico si aggiungeva l'esigenza di tenere aggiornate e ben ordinate le raccolte sftoltendo i testi più obsoleti. La condivisione di un grande deposito da parte di più biblioteche consente, com'è noto, notevoli economie in quanto gli investimenti e i

costi di gestione possono essere ripartiti tra più soggetti. Questi argomenti trovavano facile quanto autorevole sostegno soprattutto da parte degli amministratori delle università e delle autorità che gestiscono le istituzioni culturali; più tiepidi apparivano i bibliotecari, mentre decisamente contrari risultavano gli studiosi e, in generale, gli utenti delle biblioteche. Ciò nonostante, i depositi *off-site* si sono diffusi soprattutto negli ultimi trent'anni in Nord America, Europa, Australia, Nuova Zelanda e più tardi in alcuni paesi asiatici. Il sistema centralizzato, cui abbiamo accennato, rimane tutt'oggi quello più diffuso e affermato, ma già all'inizio del Duemila è messo in discussione negli Stati Uniti, proprio dai sostenitori del metodo cooperativo. Infatti, come vedremo, non è la condivisione delle risorse — che anzi ne esce rafforzata — a essere messa in questione, ma l'opportunità di muovere verso un superamento di questo specifico modello che in diverse circostanze potrebbe risultare meno rispondente ai bisogni emergenti, sia in termini di funzionalità che di costi. In questa direzione, assumono particolare rilievo le iniziative del CRL¹⁰ e i contributi di alcuni esperti¹¹ che imprimono uno scatto alla discussione, portandola sul terreno di una strategia di rete di più ampia visione. Lorcan Dempsey mette in rilievo come i grandi aggregati di collezioni cartacee favoriscano la *long tail* nell'incontro tra la domanda e l'offerta in ambiente di rete.¹² “How the nation's libraries build upon existing regional and national efforts to optimize management of critical knowledge resources in printed form?”¹³ la questione, posta da Bernard Reilly, non è semplicemente di condividere un deposito centralizzato ma di definire una strategia di conservazione delle collezioni su scala nazionale, basata su una rete di collaborazione ampia, che coinvolga i molteplici soggetti interessati, dalle singole biblioteche, ai depositi cooperativi, ai grandi programmi di digitalizzazione. Fino a qualche anno prima le politiche nazionali in questo campo erano considerate efficaci nei paesi di più limitata entità, mentre sembravano poco adatte ai grandi paesi, dove al più si poteva parlare di cooperazione a livello regionale. Pregiudiziale che, come si vedrà, è oggi in via di superamento.

Fattori trainanti

Ma vediamo più da vicino i fattori trainanti di questi nuovi sviluppi.

La diffusione della tecnologia digitale comporta un rapido e profondo cambiamento strutturale dell'ambiente dell'informazione e della comunicazione. Per mantenersi al passo con l'innovazione le biblioteche sono indotte a spostare risorse verso le pubblicazioni elettroniche e altri settori emergenti come l'*open access* e, in generale, i servi-

zi volti a facilitare l'accesso agli utenti sia in sito che da remoto. Le ristrettezze finanziarie dovute ai tagli della spesa pubblica e l'aumento dei prezzi delle pubblicazioni costringono le biblioteche a fare scelte talvolta dolorose e a sperimentare nuove alternative per abbattere i costi e cercare di mantenere il livello qualitativo dei servizi. Dall'altro lato della medaglia si intravedono le nuove opportunità offerte dalla rapida espansione dei servizi di rete, dall'uso più diffuso di internet e degli apparecchi mobili, dalla crescita straordinaria della disponibilità di contenuti in formati diversi. Già nei primi anni Duemila si percepiscono da parte degli studiosi gli enormi vantaggi arrecati alla ricerca da importanti programmi di digitalizzazione dei periodici accademici come Jstor e Project Muse, mentre i grandi progetti di digitalizzazione retrospettiva di libri e altro materiale documentario — in primo luogo Google Books — si preparano a dare un'accelerata senza precedenti alla riconversione digitale della massa documentaria custodita dalle biblioteche.

L'opposizione degli accademici e degli utenti in generale al trasferimento delle collezioni in magazzini lontani dalle biblioteche è stato uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo dei depositi cooperativi (a maggior ragione se questa operazione comporta la perdita della proprietà del materiale bibliografico). Se l'allontanamento delle collezioni dal luogo di fruizione poteva comportare disagi allo studioso, la rinuncia alla proprietà non era facile da digerire in un ambiente che annoverava il numero dei libri posseduti tra i principali parametri di valutazione di una biblioteca. L'immediata disponibilità on line dei surrogati digitali delle pubblicazioni a stampa, l'affermarsi di una nuova idea di biblioteca basata su criteri di valutazione più legati alle reali possibilità di accesso che alla quantità e al prestigio delle collezioni possedute, hanno ammorbidito se non proprio rimosso alcuni degli antichi ostacoli; mentre il lento ma inarrestabile declino dell'uso delle collezioni a stampa — nonostante la resistenza dei settori disciplinari tradizionalmente più legati a questo medium — rende sempre più arduo giustificare i costi di manutenzione e conservazione di tali risorse, specialmente se non si tratta materiale raro o di pregio. In effetti, se nella biblioteca guttemberghiana la disponibilità di più copie di una pubblicazione e la loro vicinanza fisica all'utente era determinante ai fini del rendimento del servizio, nell'attuale transizione questa condizione può addirittura risultare fattore di inefficienza per l'intero sistema, nella misura in cui collezioni raramente usate si trovano a contendere spazi che potrebbero essere destinati all'utente finale.

L'evoluzione dei servizi bibliotecari degli ultimi anni incide profondamente sulla struttura fisica della biblioteca e quindi sulla destinazione e riqualificazione degli spazi. Il lungo periodo di ristrettezze finanziarie che ha investi-

to a diversi livelli, si può dire, tutto il pianeta, comporta spesso una drastica revisione della scala delle priorità. Per gli amministratori (di università, di enti locali ecc.) risulta sempre meno comprensibile destinare risorse alla custodia di documenti raramente usati o facilmente reperibili altrove – o addirittura accessibili liberamente in rete – risorse che invece potrebbero essere destinate a servizi di più ampia e immediata utilità e popolarità. La questione si fa particolarmente spinosa quando si tratta di chiedere altro spazio per lo stoccaggio delle collezioni, oppure quando emerge la necessità di creare nuovi ambienti per rispondere alle esigenze dei servizi agli utenti. La riqualificazione degli spazi insieme alla scarsa disponibilità di risorse da investire in nuove strutture edilizie è uno dei *driver* decisivi delle iniziative di condivisione delle collezioni che sono fiorite in questi ultimi anni. Se solo un decennio fa la il deposito cooperativo centralizzato appariva una valida alternativa, oggi la sostenibilità di questa soluzione è sottoposta a un più severo vaglio critico anche per i notevoli investimenti iniziali che richiede. Il vento sembra spirare in favore dei modelli di tipo distribuito, che prefigurano la gestione delle collezioni come “impresa cooperativa”, in base a criteri di selezione predefiniti e di ridondanza controllata, in cui le singole istituzioni sono chiamate ad assumere specifiche responsabilità nella gestione del programma. Più recentemente sembra prevalere l’orientamento in favore di una riconfigurazione dei depositi cooperativi locali nel quadro di reti di cooperazione su più vasta scala. Lo scopo non è solo quello di trovare spazio a basso costo per allocare i libri meno usati (anche se questa motivazione continua ad avere un peso notevole nei processi decisionali) ma di muovere verso programmi di conservazione per l’accesso a lungo termine del patrimonio stampato, che altrimenti rischia di diventare la cenerentola nella scala di priorità dei servizi bibliotecari. Le operazioni di de-selezione e di de-duplicazione delle collezioni acquistano nuovo significato in un orizzonte strategico regionale, nazionale o globale di conservazione delle collezioni, sia analogiche che digitali, intese come patrimonio collettivo.

La gestione delle collezioni in contesto di rete

Il concetto di *last copy* già affiorato nel dibattito sullo sviluppo delle collezioni e riproposto da Buckland in ambito cooperativo agli inizi degli anni Novanta, acquista ben altra valenza nell’attuale contesto di rete, in una visione più consapevole della gestione collettiva delle collezioni orientata all’archiviazione a lungo termine. In altre parole, non si scarta un documento considerando semplicemente le altre copie che si trovano nelle biblioteche delle vicinanze, ma si prendono accordi precisi e vincolanti

con i partner “to ensure that a last copy is retained in a national library or through a cooperative last copy”.¹⁴ Nelle migliori pratiche in vigore la prima copia di ciascun documento ricevuto che risponde ai requisiti di qualità predefiniti è classificata “best last copy” e può essere sostituita solo da una copia della stessa pubblicazione in condizioni fisiche migliori.¹⁵ Una questione di assoluto rilievo, in tale contesto, è la decisione riguardante il numero di copie da conservare e i criteri che informano tale decisione.

Come si può intuire si tratta di procedure di non semplice definizione e di ancor più difficile applicazione, il che complica le operazioni di selezione dei documenti e di controllo catalografico rendendole molto onerose. Infatti, il costo della selezione e della preparazione dei documenti da mettere in comune è – insieme ai fattori già menzionati – un altro ostacolo che ha ritardato lo sviluppo di programmi di condivisione delle collezioni a stampa. La messa a punto di strumenti di supporto alla decisione è tra gli sviluppi più interessanti e densi di conseguenze nell’ambito della gestione delle collezioni. Nel 2012, CRL in collaborazione con California Digital Library ha lanciato il programma PAPR (Print Archive Preservation Registry)¹⁶ allo scopo di supportare le biblioteche e i consorzi nel loro sforzo di conservare le pubblicazioni seriali in modo efficiente ed economico. Infatti PAPR, grazie alla collaborazione di numerose istituzioni (attualmente 42), ha sviluppato una base dati accessibile in linea (circa 10.000 titoli nel 2017), che indica accanto al titolo del periodico a stampa il posseduto dei maggiori programmi di conservazione, unitamente alla segnalazione delle *holdings* delle eventuali edizioni elettroniche archiviate da Clockss e Portico. Il registro liberamente consultabile in linea si sta rivelando sempre più indispensabile per il coordinamento delle politiche di conservazione dei periodici, anche ben oltre il territorio degli Stati Uniti e del Canada.

Se all’inizio della transizione le iniziative erano prevalentemente focalizzate sui periodici accademici – il settore maggiormente colpito dal primo impatto della editoria elettronica e dai programmi di riconversione retrospettiva – più recentemente l’attenzione si è spostata sulle monografie e gli altri documenti a stampa. Il trend è ben evidenziato negli Stati Uniti dove già nel 2014 uno studio di ARL stimava da 5 a 8 milioni il numero delle monografie entrate nei programmi di conservazione condivisa.¹⁷ Evidentemente questa situazione non è generalizzabile, ma stiamo parlando del paese leader nel campo delle biblioteche ed è abbastanza probabile che la tendenza presto o tardi interesserà altre aree del globo. Il fattore trainante di questi sviluppi è di nuovo la tecnologia digitale, ma se ancora nel 2007¹⁸ la digitalizzazione di massa era considerata un elemento periferico nella

strategia dei depositi condivisi, viene ora ad assumere un ruolo centrale nei programmi di conservazione collettiva delle monografie. Questo dato è ben rimarcato da una ricerca di Costance Malpas,¹⁹ che analizza i titoli contenuti in Hatitrust e li confronta con titoli delle biblioteche che fanno capo al consorzio ReCAP (Research Collections and Preservation Consortium) per valutare il livello di duplicazione dei contenuti tra le due entità. Sulla base di alcune proiezioni l'autrice prevede che nel giro di alcuni anni i servizi delle biblioteche di ricerca si avvarranno prevalentemente di fonti digitali, il che accelererà il trasferimento della massa dei documenti originali digitalizzati nei depositi destinati alla loro conservazione, dando ulteriore impulso alla trasformazione degli spazi, delle procedure e dell'organizzazione complessiva delle biblioteche.²⁰ Nelle conclusioni Malpas sostiene che l'adozione di strategie di gestione delle collezioni cartacee incentrate sui depositi cooperativi comporterebbe un abbattimento dei costi e consentirebbe alle biblioteche di liberare risorse da investire nei programmi di riconversione digitale di rilevanza strategica come Hatitrust.

Jstor e Hatitrust sono oggi tra le maggiori fonti digitali di riferimento per le iniziative di gestione collettiva delle pubblicazioni a stampa negli Stati Uniti e sempre di più anche in altri paesi. Questi due programmi – che fin dall'inizio non hanno certo dissimulato la dimensione planetaria dei loro rispettivi orizzonti – sono anche esempi concreti di strategie di conservazione unitarie, nel senso che comprendono sia gli originali a stampa che le versioni digitali. Jstor per assicurare la conservazione degli originali dei periodici digitalizzati collabora con importanti istituzioni come CLR, University of California Libraries e Harvard Depository che si sono assunti la responsabilità di mantenere Jstor Print Archive per il lungo termine. Hatitrust – “a large scale collaborative repository of digital content from research libraries” – iniziato nel 2008, contiene attualmente circa 16 milioni di volumi in formato digitale (di cui circa 8 milioni di titoli di monografie) il 37% dei quali a libero accesso. Cinquanta biblioteche collaborano allo sviluppo di Hatitrust Shared Print Program, il cui scopo è di garantire la conservazione a lungo termine degli originali cartacei dei titoli in versione digitale contenuti nella base dati. Ciascuna delle biblioteche partecipanti si assume la responsabilità di conservare i volumi cartacei per 25 anni. Un protocollo stabilisce le procedure di identificazione, selezione e conservazione dei documenti che regolano il programma, unitamente alle modalità di gestione dell'eventuale uscita dal programma di una delle istituzioni partecipanti. Il modello distribuito realizzato da questo archivio, dovrebbe, secondo le intenzioni della *governance* del consorzio, consentire di ripartire i costi di archiviazione tra le biblioteche partecipanti, utilizzando le strutture esistenti.

Analisi dei dati e processi decisionali

Come abbiamo detto, il costo delle operazioni occorrenti per l'analisi, selezione e trattamento dei documenti è stato un fattore frenante per lo sviluppo dei programmi di gestione collettiva delle collezioni, soprattutto nel caso di materiale monografico che, come è noto, presenta per molti aspetti maggiore complessità a livello gestionale. Ma anche in questo campo la tecnologia ha consentito di compiere un importante salto qualità. Ci riferiamo all'analisi dei dati e agli studi e agli strumenti prodotti negli ultimi anni che permettono di approfondire la conoscenza sia del contenuto delle collezioni che del loro uso. Si tratta di un nuovo approccio che sta rivoluzionando il campo con l'impiego di strumenti di supporto alla decisione basati sull'elaborazione di grandi masse di dati. “In short, – sostengono Malpas e Lavoie – libraries require an evidence base from which to derive intelligence not only about their own collections, but also the collective collection of the libraries relevant to a particular decision”.²¹ Notevoli sono i contributi provenienti dagli Stati Uniti su questo tema, tra i quali assumono particolare rilievo, dal nostro punto di vista, le ricerche sui processi decisionali basati su dati (*data driven decision-making for preservation*) promosse da importanti organizzazioni,²² come UCLA, ReCAP, CRL, Ithaca S+R, e la serie di studi e ricerche realizzate da OCLC in America e in Europa.

Qual è il numero ottimale di copie da preservare? Quali le condizioni di rischio e i fattori economici che occorre prendere in conto per avere l'alta probabilità che almeno una copia sia conservata lungo un determinato arco temporale? Ithaca S+R per affrontare questi problemi si è rivolta a una équipe di ingegneri che impiegando gli strumenti della ricerca operativa ha modellato diversi scenari, usando come test un gruppo di periodici Jstor.²³ Il modello è stato successivamente contestualizzato dai ricercatori di Ithaca S+R per sviluppare una metodologia che possa aiutare i bibliotecari a prendere decisioni razionali e sostenibili sulla conservazione dei periodici in un dato ambiente.²⁴

Accolta con un'ombra di scetticismo, la ricerca condotta nel 2005 da OCLC sulle collezioni delle cinque grandi biblioteche²⁵ che avevano aderito a Google Print Library Project, riservava, insieme a molte conferme, qualche sorpresa, ma soprattutto segnava l'apertura di un nuovo capitolo dei metodi di gestione delle collezioni.²⁶ L'analisi dei dati su un aggregato della vastità di WorldCat, mai tentata prima di allora, offriva una mappa satellitare inedita della posizione di ciascuna collezione nel quadro di un sistema più ampio. Dal confronto tra i 32 milioni di titoli di libri contenuti in WorldCat all'inizio del 2005 con i 18 milioni di titoli delle cinque grandi biblioteche considerate, solo il 33% (10,5 milioni) risultava possedu-

to da almeno una delle biblioteche del gruppo. Ancora più inatteso era il basso tasso di *overlap* derivante dal confronto tra le collezioni possedute dalle cinque biblioteche: infatti, il 61% degli *items* risultava posseduto in unica copia da una sola biblioteca del gruppo, la rimanente parte era posseduta in numero variabile di copie da tutte le biblioteche. Molto diversa sarebbe risultata l'analisi delle collezioni sopra considerate, se riportata su più larga scala, cioè prendendo un insieme di biblioteche più grande. Su questo tema si esercita un successivo studio di OCLC, dove si prefigura uno scenario che identifica dodici mega regioni negli Stati Uniti e nel Canada. La ricerca tende a dimostrare, concedendo forse un po' troppo all'astrazione, la necessità di una collaborazione su scala più larga, estesa a biblioteche di diversa tipologia, "to ensure that the remarkable breadth and diversity of North American print book collection is preserved".²⁷ Infatti aumentando la scala crescono i tassi di *overlap* ma allo stesso tempo aumenta anche il numero delle pubblicazioni "rare" (vale a dire, possedute da una sola biblioteca). Questi concetti vengono approfonditi in altre ricerche di OCLC focalizzate sull'evoluzione dei *collecting behaviors* delle biblioteche in ambiente di rete: nel prossimo futuro – prevedono gli esperti di OCLC – le collezioni a stampa "ordinarie", con alti tassi di ridondanza, saranno prevalentemente gestite a livello cooperativo, liberando risorse che potranno essere dedicate alla cura dei supporti sempre più differenziati dei prodotti della ricerca (dati, fonti e altro materiale documentario), alla conservazione dei fondi speciali e delle collezioni rare e ad attività che vedono le biblioteche impegnate non solo come acquirenti ma anche come produttori di servizi. Onde accrescere l'efficienza operativa necessaria alle biblioteche per agire nella direzione che si va profilando, "library workflows will need to be more intelligent and data-aware"; in altre parole, occorre dotarsi di strumenti di supporto decisionale rapidi, fondati su dati affidabili.²⁸ Dal 2011 OCLC offre un servizio di analisi delle collezioni basato sui dati di oltre 200 biblioteche: SCS Monograph Index provvede i dati sul contesto nel quale una biblioteca opera e fornisce elementi utili alla definizione di priorità e strategie. Qualche dato delle analisi effettuate nel 2016 su 176 biblioteche operanti negli Stati Uniti può dare un'idea dell'impiego di questo strumento. Risulta, ad esempio, che su un totale di 70 milioni di *holdings* l'1% è posseduto da meno di cinque biblioteche, mentre il 76% è posseduto da più di 100 biblioteche. Risulta anche che il 34% degli *items* è circolato fino a un massimo di tre volte in 15 anni, e il 41% non è stato mai

COLLECTION MEASURE	Average	High	Low
Monographs Count	388,353	2,152,279	13,367
Titles held by 100+ U.S. libraries—same edition	76%	95%	27%
Titles held by 5 or fewer U.S. libraries—any edition	1%	13%	0%
Held in Hathi Trust with Copyright status	41%	55%	22%
Held in Hathi Trust with Public Domain status	5%	11%	0%
Titles with Zero Recorded Uses	41%	99%	9%
Titles with 1 to 3 Recorded Uses	34%	73%	0%
Titles with 4+ Recorded Uses	25%	75%	0%
Publication Year Prior to 2005	89%	99%	59%

Updated: March 2016

I risultati dell'analisi operata da SCS Monograph Index nel 2016 su 176 biblioteche accademiche americane

dato in prestito in quello stesso periodo.²⁹ Si tratta di dati puramente indicativi, che tuttavia offrono qualche spunto di riflessione sulle opportunità che si possono cogliere con l'approccio cooperativo. Più recentemente OCLC fornisce Green Glass, un applicativo che consente di analizzare le collezioni di una singola biblioteca e di metterle in relazione con i dati di SCS Monograph Index, ottenendo elementi di valutazione e di confronto utili alla formazione delle decisioni. Nel 2016 OCLC pubblica un'altra ricerca che qui vale la pena sottolineare. La metodologia è del tutto simile a quella adottata negli studi sopra menzionati, ma l'oggetto non è più la realtà nordamericana bensì il Regno Unito, precisamente 32 biblioteche di ricerca aderenti a RLUK, l'organizzazione che ha commissionato lo studio. L'analisi è condotta su 29,4 milioni di titoli estratti dal confronto con WorldCat. Dei 21,9 milioni di titoli identificati come monografie, il 90% è posseduto da meno di 5 biblioteche (valore mediano = 1 copia per pubblicazione) e solo una quota inferiore all'1% risulta posseduto da più di 20 biblioteche. Risultati molto diversi, dunque, rispetto all'analisi sulle 176 biblioteche americane richiamata prima. "Rareness is common", commentano gli autori della ricerca notando il basso tasso di *overlap* e la varietà dei contenuti (lingua, paese, soggetti ecc.); d'altra parte c'era da aspettarselo se si considera che le biblioteche britanniche hanno una pratica di coordinamento nello sviluppo e conservazione delle collezioni, incentrata sulla British Library, che dura da almeno cinquant'anni. Tuttavia, "scarcity is relative": la relazione tra scala e rarità è messa in evidenza confrontando lo stesso insieme con le biblioteche ARL o con l'intero aggregato WorldCat. Dai test risulta che quote importanti di pubblicazioni "rare" in RULK, hanno un alto tasso di duplicati se confrontate su scala più ampia. Allo stesso modo è possibile riconoscere le pubblicazioni realmente rare, che appunto per questo necessitano di un adeguato livello di protezione. Pur con i limiti riscontrati

bili nei procedimenti per astrazione, non si può negare l'utilità di questi esercizi per gli spunti di approfondimento e per l'orientamento all'azione che essi offrono.

Sviluppi in Europa

Abbiamo fatto più spesso riferimento agli Stati Uniti per l'ovvia ragione che in quel paese si registrano maggiori sviluppi sia in termini di investimento che di dibattito, ma va rimarcato che questo è un tema emergente in molti altri paesi, in Oceania come in Asia e in Europa. Le iniziative europee cui abbiamo accennato all'inizio sono indice di questo trend. I programmi di gestione cooperativa delle collezioni hanno una ragguardevole tradizione in molte paesi del centro-nord europeo e più recentemente hanno cominciato a lambire anche il Mediterraneo. L'iniziativa di maggiore spessore in questa area geografica è senz'altro il programma catalano GEPA, di cui parleremo più avanti. Oltre all'esempio più citato in letteratura della National Repository Library finlandese, programmi di notevole interesse si rilevano in altri paesi come

Shared Archiving Austria)³¹ cui partecipano venti biblioteche universitarie austriache. Stranamente, progetti di questo tipo non riescono ad attecchire in Germania,³² che pure ha una forte tradizione cooperativa in materia di sviluppo delle collezioni, catalogazione e servizi di fornitura dei documenti, oltre a una consolidata pratica di iniziative consortili per la gestione delle risorse elettroniche. In Francia, dove da tempo si sviluppano iniziative in questo campo sia a livello regionale che in specifici ambiti disciplinari, si registra una ripresa di progettualità e di investimenti intorno al CTLes (Centre technique du livre de l'enseignement supérieur)³³ che, nato come *off-site storage* delle biblioteche dell'area dell'Ile-de-France, tende ad assumere le funzioni di punto di riferimento nazionale dei programmi di *conservation partagée* delle biblioteche di ricerca, in collaborazione con CollEx³⁴ (ex CADIST) e altre strutture. In seguito agli ampliamenti più recenti, il CTLes dispone di 130 km di scaffali, ed è già prevista un'espansione fino a 180 km, entro il 2026. Nel Regno Unito i programmi di conservazione cooperativa delle collezioni hanno come fulcro la British Library che opera in collaborazione con le altre *deposit libraries*. Ieri



La Kooperativ Speicherbibliothek Schweiz di Büron (Svizzera)

Norvegia, Svezia, Estonia. Una importante realizzazione specialmente dal punto di vista logistico è il deposito costruito in Svizzera, a Büron, al quale partecipano cinque grandi università di lingua tedesca. Il deposito (Kooperativ Speicherbibliothek Schweiz),³⁰ costruito con le tecniche più avanzate e dotato di scaffali ad alta densità, automatizzati, ha inaugurato nel 2016 il primo modulo che può contenere circa tre milioni di volumi. Un esempio di archiviazione distribuita, per il momento limitato ai periodici, è Verteite Archivierung (denominato anche

come oggi, a questo prestigioso istituto i bibliotecari guardano, a ragione, con immutata fiducia. Infatti, si può dire che tutti gli studi e le proposte degli ultimi cinquanta anni, aventi per oggetto iniziative di gestione cooperativa delle collezioni, finiscono, tra le diverse alternative prospettabili, per appoggiarsi alla partnership della British Library. Questo vale anche per UKRR, il programma di conservazione dei periodici (di cui si si riferirà più avanti) e per gli altri progetti di conservazione delle monografie tuttora in gestazione. Sulla necessità

di una più efficace cooperazione nel campo delle monografie, si registrano in questi ultimi anni interventi da parte di autorevoli organizzazioni: nel 2014 Jisc pubblica *A National Monograph Strategy Road Map*,³⁵ un piano strategico complessivo per il rilancio delle pubblicazioni monografiche (in formato digitale e cartaceo) che prefigura "a distributed national research collection", alla cui attuazione sono chiamati i diversi soggetti che concorrono al circuito della comunicazione accademica, dalle università, agli editori, alle biblioteche. "The core of the mono-

graphs infrastructure for print and digital monographs” sarà una piattaforma chiamata National Bibliographic Knowledge Base (NBK),³⁶ che aggregnerà dati di diversa provenienza e che costituirà il punto di riferimento delle attività che ruotano intorno alle monografie, compresa la conservazione dei libri a stampa. Sul tema delle monografie, oltre alla già citata ricerca OCLC,³⁷ è da segnalare uno studio di fattibilità commissionato da UKRR, e a cui hanno collaborato altre organizzazioni bibliotecarie del settore università e ricerca.³⁸ Sulla scorta del successo ottenuto dal programma di conservazione dei periodici condotto da UKRR, lo studio propone di sviluppare un progetto analogo per le monografie, basato sul principio della *best copy* e incardinato su uno *shared repository*, anche in questo caso, presso la British Library.

Esempi di programmi

Come abbiamo potuto vedere esistono differenti modelli, dal centralizzato al distribuito, dal nazionale al regionale o locale, di carattere generale e per tipo di pubblicazione (ad es. periodici o monografia) o per area disciplinare. I modelli si distinguono per tipo di struttura organizzativa (agenzia governativa o consorzio indipendente), per modalità di finanziamento (governativo oppure sostenuto dalle quote dei partner, o altra fonte), per come è gestita la *ownership* delle collezioni – vale a dire se la proprietà rimane alla biblioteca o diventa patrimonio collettivo del consorzio. Molti programmi hanno un regime misto, in tali casi le biblioteche possono optare per il mantenimento della proprietà o anche cederla al programma. Gli esempi qui di seguito descritti rappresentano un piccolo campione delle tipologie di programmi di cui abbiamo fin qui discusso.

Varastokirjasto (National Repository Library - NRL), Finlandia³⁹

Costituita nel 1989 con la missione specifica di archiviare e rendere disponibili i documenti depositati dalle biblioteche (sia universitarie e di ricerca che pubbliche) in difficoltà per carenza di spazio, la NRL è situata a Kuopio, circa 400 km a Nord di Helsinki. Attualmente custodisce intorno a 1.700.000 monografie e 112.000 titoli di periodici, oltre a 500.000 tesi non catalogate. I documenti ordinati per *numero currens* secondo la data di arrivo, sono stivati in magazzini costruiti a regola d'arte, attrezzati con scaffali ad alta densità. NRL provvede alla catalogazione dei documenti accettati e al prestito interbibliotecario, inoltre offre un servizio di consultazione in loco. Il materiale trasferito dalle biblioteche diventa proprietà

della NRL, che si riserva la facoltà di de-duplicare le pubblicazioni ricevute, trattenendone una sola copia. Grazie a queste regole un po' draconiane, che in buona sostanza hanno imposto la crescita zero delle collezioni in sede, sembra che i finlandesi siano riusciti a controllare a costi relativamente bassi i bisogni di spazio delle biblioteche del paese in tutti questi anni. NRL – considerata a livello internazionale un modello di successo – dipende dal Ministero dell'Educazione ed è gestita da un board nominato dallo stesso Ministero.

United Kingdom Research Reserve (UKRR),⁴⁰ Regno Unito

È un programma cooperativo per la conservazione dei periodici sviluppato dalle biblioteche universitarie e di ricerca e dalla British Library. Iniziato nel 2007, con una prima fase limitata a nove biblioteche – attualmente comprende 29 partner. Il programma integra il modello distribuito e quello centralizzato: infatti, è prevista la conservazione di tre *last copies* di ogni titolo, di cui una destinata alla BL Document Supply Center e le altre due conservate dalle biblioteche del gruppo. Una volta che il titolo è entrato nel programma, le singole biblioteche sono libere di dismettere le rimanenti copie. La selezione delle copie (mediante il catalogo SUNCAT) e l'identificazione delle biblioteche che assumono la responsabilità di conservarle, avviene con procedure concordate che prevedono in prima istanza il completamento della copia depositata presso la British Library. Quest'ultima – che grazie a finanziamenti supplementari ha potuto ampliare i suoi magazzini per far fronte ai nuovi compiti – si impegna a fornire i documenti entro le 24 ore. Il progetto è stato finanziato dall' Higher Education Funding Council for England (HEFCE) nelle prime due fasi, rispettivamente con £ 308,000 per la prima fase, £ 9,8 milioni per la seconda fase (2009-2014) e £ 1, 8 milioni per la terza fase. Dai dati disponibili sul sito UKRR, risulta che nel 2016 il programma aveva permesso di liberare complessivamente circa 104 km di scaffali (12,940 m² di superficie) realizzando £ 32 milioni di *capital savings*. Per il futuro si prevede la cessazione dei finanziamenti del HEFCE e l'evoluzione verso un modello economico basato sul contributo degli enti partecipanti. UKRR è governato da un *Board* rappresentativo degli enti coinvolti e da un *Selection Panel*.

GEPA (Guaranteed Space for the Preservation of Access),⁴¹ Spagna

Fondato dalle università pubbliche e dalla Generalitat della Catalogna, ha iniziato a operare nel 2008. Il pro-

gramma è incentrato su un deposito centralizzato realizzato dalla ristrutturazione di una vecchia caserma situata a circa 150 km da Barcellona. Inizialmente attrezzata con 17 km di scaffali ad alta densità, ha spazio sufficiente per ampliamenti fino a un massimo di 43 km di scaffali.⁴² GEPA funziona sia come magazzino condiviso che come collezione collettiva. Infatti circa il 20% dei documenti immagazzinati è gestito dalle singole biblioteche partecipanti che mantengono la proprietà delle loro collezioni, il rimanente 80% è considerato collezione collettiva del programma. La consegna dei documenti richiesti è garantita entro 24 ore ed è anche disponibile un servizio consultazione in loco. GEPA è finanziato dalle università partner e dalla Generalitat della Catalogna ed è gestito nell'ambito del CSUC (Consorti de Serveis Universitaris de Catalunya) da un consiglio di amministrazione formato dai rappresentanti delle università partecipanti.

WEST (Western Regional Storage Trust),⁴³ Stati Uniti

È un programma di archiviazione distribuita di periodici operante nell'Ovest degli Stati Uniti. L'archivio, al quale aderiscono 40 membri in 18 stati, comprende più di 20.000 titoli, corrispondenti a 500.000 volumi. Il programma, iniziato nel 2009 prevede differenti livelli di responsabilità e partecipazione. La proprietà delle collezioni può essere ceduta al programma, come in effetti avviene nella maggioranza dei casi, o mantenuta dalla biblioteca origine. Le serie da preservare, identificate da un apposito gruppo, vengono prima affidate a una delle istituzioni partner (che assume il ruolo di *archive builder*) con il compito di ordinarle e ricostruirle, anche mediante l'apporto delle altre biblioteche che collaborano al recupero dei fascicoli mancanti o deteriorati. Una volta validate ed effettuati gli opportuni trattamenti catalografici, le collezioni vengono consegnate alle istituzioni (*archive holder*) che si sono offerte di assumere la responsabilità di conservarle per 25 anni, secondo criteri di volta in volta stabiliti. I criteri si basano su diversi parametri di valutazione cui è sottoposta ciascuna collezione, che includono la categoria del titolo, le condizioni di archiviazione (*archival type*) e il livello di validazione (per es. a livello di volume, o di fascicolo). A ciascuna serie viene assegnata una etichetta – “bronzo”, “argento”, “oro”, “platino” – corrispondente al grado di rischio assegnato. Per esempio, un periodico disponibile in Jstor, conservato in versione cartacea da più biblioteche, edito anche in versione elettronica, a sua volta archiviato da Lockss e Portico, avrà l'etichetta “bronzo”, mentre, un periodico *print-only*, con qualche articolo diffuso in versione digitale, posseduto solo da due biblioteche del gruppo, riceverà molto probabilmente l'etichetta “gold”. WEST è una or-



I dati relativi all'attività del programma WEST.
Fonte: <http://www.cdlib.org/services/west/about/facts-and-figures.html>

ganizzazione consortile amministrata da California Digital Library e finanziata dai propri membri, i costi sono ripartiti compensando, in alcuni casi, le biblioteche che si assumono i compiti più gravosi, come quello *archive builder*. Secondo le valutazioni di WEST, l'intera operazione consente un guadagno potenziale di spazio equivalente alle dimensioni di 3-4 medie biblioteche di ARL.

EAST (Eastern Academic Scholars' Trust),⁴⁴ Stati Uniti

È una recente iniziativa nata sulla costa atlantica (come suggerisce l'acronimo, evidentemente in risposta ai progetti californiani), “focused on retaining unique, scarcely held and frequently used scholarly monographs and serials in support of scholarship, research and teaching”. Dei 60 membri (localizzati in 11 stati della East Coast) la maggior parte hanno la posizione di *retention partners* cioè, biblioteche e consorzi che, oltre a sostenere finanziariamente il progetto, si assumono l'onere dell'analisi, del trattamento bibliografico e della conservazione dei documenti che entrano nel programma. I *supporting members* (una minoranza) contribuiscono a EAST con il loro sostegno finanziario e partecipano alla *governance* e alle altre attività e servizi del programma. Per la selezione dei documenti ci si avvale di OCLC Sustainable Collection Service (che ha predisposto allo scopo un *dataset* di 16 milioni di titoli) e Green Glass (l'applicazione cui abbiamo

già accennato). In base a criteri predefiniti, a partire dai dati della disponibilità di copie dei titoli posseduti e dalla frequenza di uso, è stato disegnato un *retention model* che ha identificato sei milioni di volumi (4,3 milioni di titoli) che le biblioteche di EAST si impegnano a conservare (e rendere disponibili in ILL) per 15 anni – in seguito a una procedura di verifica e di validazione che accerta le condizioni di usabilità di ciascun volume. EAST, iniziato nel 2016, è governato da una *Executive Committee*, eletta da tutti i partner, affiancata da comitati e gruppi di lavoro dedicati ai vari aspetti del programma. È già prevista la selezione di un secondo lotto di titoli di monografie da inserire nel progetto.

Conclusioni

Per lungo tempo è prevalsa l'opinione che i programmi nazionali di conservazione cooperativa potessero essere realizzati solo nei paesi di dimensioni più limitate. Ma l'irrompere del digitale e lo sviluppo dei servizi di rete hanno cominciato a erodere questa convinzione già agli inizi del nuovo secolo.⁴⁵ Da allora il tema di un "piano nazionale" è emerso nel dibattito nordamericano (solitamente piuttosto restio all'uso di questi termini) richiamando interventi da parte di numerosi esperti⁴⁶ per lo più concordi sulla necessità di sviluppare una tale strategia. Nel 2016 un gruppo di lavoro formato dai leader di importanti istituzioni e associazioni bibliotecarie e accademiche (come American Historical Association e Modern Language Association) ha prodotto un *white paper*⁴⁷ che partendo dalla fondamentale domanda "what is the place of print in the digital age?" e dalla constatazione che una singola istituzione per quanto potente non è in grado di trovare soluzioni soddisfacenti per la preservazione del patrimonio culturale, si appella a tutta l'*higher education community* per concertare un'azione comune. Il gruppo di lavoro propone un percorso verso un sistema nazionale di gestione delle collezioni a stampa, fondato sulle strutture di cooperazione esistenti. Il documento, disponibile in rete, è stato proposto alla discussione delle comunità bibliotecaria e accademica.

Non è la prima volta che "scholars, administrators and librarians" lavorano insieme su questo tema, e non sempre sono riusciti a ricomporre i differenti punti di vista e interessi, sfociando non di rado in violenta polemica (dove ad avere la meglio non sono, di solito, i bibliotecari).⁴⁸ Mentre sulle questioni di principio si possono individuare abbastanza agevolmente punti di convergenza, la situazione si complica quando si arriva ai casi concreti. Indicativi in proposito sono gli interventi di G. Thomas Tanselle alla metà degli Novanta,⁴⁹ in un precedente tentativo di far dialogare le diverse componenti. In effetti, il

principio (considerato inconfutabile) di unicità dell'oggetto fisico, presenta interpretazioni che difficilmente si raccordano con i criteri di fattibilità e sostenibilità ai quali si uniformano i programmi di cui abbiamo discusso. È il caso di citare il progetto di ricerca *Book Traces* dell'Università della Virginia sui libri dell'Ottocento e dei primi del Novecento. La ricerca si propone di reperire i volumi, che si trovano sugli scaffali delle biblioteche (escluse le collezioni speciali) che recano traccia di possesso o di uso da parte di lettori, compresi ex libris, annotazioni, foto, ecc. Questi libri, afferma il direttore del progetto, "constitute a massive, distributed archive of the history of reading".⁵⁰ Centinaia di lettori segnalano sul sito del progetto i libri individuati nelle biblioteche – precisamente "in the circulating collection of your library, not the rare book room". È indubbiamente una ricerca affascinante, di notevole rilievo sia sotto il profilo storico che umano e sociale; ma con un tale approccio, sarà possibile realizzare un programma che applica la regola del "numero ottimale di copie"?

Indubbiamente siamo in una fase di trasformazione radicale della biblioteca gutenberghiana; in che misura questo processo implica il cambiamento della sua missione? Fino a che punto la biblioteca riuscirà a far convivere le funzioni di accesso con le responsabilità di conservazione a lungo termine? I nuovi modelli di gestione condivisa, basati sulla valutazione del rischio, sono altrettanto efficaci della secolare pratica della "ridondanza incontrollata" che, sebbene aleatoria, ha permesso la sopravvivenza del patrimonio stampato? Siamo sicuri che i fattori di rischio che minacciano la memoria della nostra civiltà non siano ben altri che questioni risolvibili parametrizzando pesi e misure? E qui siamo già ai confini della biblioteconomia: infatti, il tema riguarda tutta la comunità e non i soli addetti ai lavori, ma è pur vero che tocca agli studiosi e ai bibliotecari la responsabilità di farlo emergere all'attenzione generale e di prospettare le adeguate soluzioni.

NOTE

¹ LIZANNE PAYNE, *Depositories and Repositories: Changing Models of Library Storage in USA*, "Library Management", 26 (2005), 1-2, p. 10-17.

² STEVE O'CONNOR, ANDREW WELLS, MELL COLLIER, *A Study of Collaborative Storage of Library Resources, Australia*, CAVAL, 2001.

³ TOMMASO GIORDANO, *Le collezioni non abitano più qui: cooperazione e strategie di conservazione in transizione*, "Biblioteche oggi", 25 (2006), 2, p. 90-102.

⁴ "The number of projects aimed at building shared print collection has exploded" osserva Karla L. Strieb, cfr. DAWN HALE (ed.),

Shared collections: collaborative stewardship, Chicago, ALA, 2016.

⁵ PAUL GENONI, *An International Review of the Development and Implementation of Shared Print Storage*, "Australian Academic & Research Libraries", 44 (2013), 1, p. 50-66.

⁶ Tra le iniziative sostenute da CRL da notare *The Print Archive Network (PAN) Forum*, che organizza due riunioni l'anno, <http://www.crl.edu/pan-events>.

⁷ <http://www.varastokirjasto.fi/epico>.

⁸ DEBORAH SHORLEY, DARYL YANG, BRIGITTE KROMP, WOLFGANG MAYER, *Collections Earning Their Keep. An Overview of International Archiving Initiative "027.7 Journal For Library Culture"*, 3 (2015), 1, http://0277.ch/ojs/index.php/cdrs_0277/article/view/58.

⁹ DARYL YANG et al., *European Print Initiatives Collaboration (EPI-Co)*, "46th LIBER Annual Conference", Patras, 5-7 July, 2017.

¹⁰ Cfr. *Preserving America's Print Resources: Toward a National Strategic Effort; Report of the Planning Day Discussions*, 1 July 2003, <https://www.crl.edu/sites/default/files/d6/attachments/events/PAPRreport.pdf>.

¹¹ Cfr. BERNARD F. REILLY JR., *Preserving American Print Resources*, "Library Management", 26 (2005), 1-2, p. 102-105; LIZANNE PAYNE, *Library Storage Facilities and the Future of Print Collections in North America*, Dublin (OH), OCLC, 2007.

¹² LORCAN DEMPSEY, *Libraries and the Long Tail: Some Thoughts about Libraries in a Network Age*, "D-Lib Magazine", 12 (2006), 4, <http://www.dlib.org/dlib/april06/dempsey/04dempsey.html>.

¹³ BERNARD F. REILLY JR., *Preserving American Print Resources*, cit.

¹⁴ MICHAEL K. BUCKLAND, *Little-use Duplicates, Cooperative Collection Development and Storage*, "Collection Management", 13 (1991), 4, p. 39-52.

¹⁵ Si veda a questo riguardo la procedura in vigore nel programma australiano CARM, <https://www.caval.edu.au>.

¹⁶ <http://papr.crl.edu>.

¹⁷ *SPEC Kit, 345, Shared Print Programs*, ARL, December 2014, publications.arl.org.

¹⁸ Cfr. LIZANNE PAYNE, *Library Storage Facilities*, cit.

¹⁹ CONSTANCE MALPAS, *Cloud-Sourcing Research Collections: Managing Print in the Mass-digitized Library Environment*, Dublin (OH), OCLC, 2011.

²⁰ D'altra parte le ricerche mostrano che il libro cartaceo è ancora l'opzione preferita, specialmente nelle scienze umane e sociali. Cfr. CHRISTINE WOLF, ALISA B. ROD, ROGER C. SCHONFELD, *UK Survey of Academics 2015*, New York, Ithaca S+R, Jisc, RLUK, 2016 e il rapporto degli stessi autori dal titolo *US Faculty Survey 2015*, New York, Ithaca S+R, 2016.

²¹ CONSTANCE MALPAS, BRIAN LAVOIE, *Strength in Numbers: The RLUK Collective Collection*, Dublin (OCLC), 2016.

²² JACOB NATAL, ANNIE PETERSON, DAWN AVELINE, *Scarce and Endangered Works: Using Network-Level Holdings Data in Preservation Decision Making and Stewardship of Printed Record*, In *Shared Collections: Collaborative Stewardship*, Dawn Hale Ed., Chicago, ALA, 2016.

²³ CANDACE ARAI YANO, ZUO-JUN MAX SHEN & STEPHEN CHAN, *Optimizing the Number of Copies and Storage Protocols for Print Preservation of Research Journals*, "International Journal of Production Research", 51 (2013), p. 23-24.

²⁴ ROGER C. SCHONFELD, ROSS HOU, *What to Withdraw? Print Collections Management in the Wake of Digitization*, Ithaca S+R, 2009.

²⁵ Harvard University, University of Michigan, Stanford University, University of Oxford, New York Public Library.

²⁶ BRIAN LAVOIE, LYNN SILIPIGNI CONNAWAY, LORCAN DEMPSEY, *Anatomy of Aggregate Collections: the Example of Google Print Libraries*, "D-lib Magazine", 11 (2005), 9.

²⁷ BRIAN LAVOIE, CONSTANCE MALPAS, J.D. SHIPENROVER, *Print Management at "Mega-scale": A Regional Perspective on Print Book Collection in North America*, Dublin (OH), OCLC, 2011.

²⁸ LORCAN DEMPSEY, CONSTANCE MALPAS BRIAN LAVOIE, *Collection Directions: Some Reflections on the Future of Library Collections and Collecting*, <http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/library/2014/oclcresearch-collection-directions-preprint-2014.pdf>.

²⁹ RICK LUGG, *Benchmarking Print Book Collections: a beginning*, OCLC, 2016.

³⁰ <https://www.zb.uzh.ch/aktuell/Speicherbibliothek/index.html.de>.

³¹ <http://ubifo.at/sharedarchiving.html>.

³² KLAUS KEMPF, *Storage Solutions in a Cooperative Library System: The Case of Germany/Bavaria*, "Library Management", 26 (2005), 1-2, p. 79-88.

³³ <https://www.ctles.fr/fr/page/bienvenue-au-ctles>.

³⁴ <http://www.collex.eu/documentation>.

³⁵ <https://www.jisc.ac.uk/reports/a-national-monograph-strategy-roadmap>.

³⁶ <https://www.jisc.ac.uk/rd/projects/national-bibliographic-knowledgebase>.

³⁷ CONSTANCE MALPAS, BRIAN LAVOIE et al., *Strength in Numbers*, cit. ³⁸ *Feasibility Study on Monographs Report* by Information Power Ltd, Final Report June 2017, <http://www.ukrr.ac.uk/resources/NMSG%20Feasibility%20Study%20final%20Jun%202017.pdf>.

³⁹ <http://www.varastokirjasto.fi/en>.

⁴⁰ <http://www.ukrr.ac.uk>.

⁴¹ <http://www.csuc.cat/ca/biblioteques/magatzem-cooperatiu-gepa>.

⁴² SANTI BALAGUÉ I LINARES, LLUIS ANGLADA I DE FERRER, *From room for books to room for users*, IFLA Satellite Conference in Paris 2014, <http://www.recercat.cat/bitstream/handle/2072/238607/1406IFLAGEPAeng.pdf?sequence=1>.

⁴³ <http://www.cdlib.org/services/west>.

⁴⁴ <https://eastlibraries.org>.

⁴⁵ Cfr. BERNARD F. REILLY JR., *Preserving American Print Resources*, cit.

⁴⁶ Tra i più recenti: ROBERT H. KIEFT, LIZANNE PAYNE, *Collective Collection, Collective Action*, "Collection Management", 37 (2012), 3-4, p.137-152.

⁴⁷ The Future of Print Records, a Multi-Organization Working Group, *Concerted Thought, Collaborative Action, and the Future of the Print Record*, 24 April 2017, <https://printrecord.mla.hcommons.org>.

⁴⁸ Dopo la pubblicazione del noto pamphlet *Double fold: libraries and the assault on paper* (New York, Random House, 2001) e le campagne stampa condotte dal suo autore Nicholson Baker, la polemica è sempre in agguato quando circolano notizie di intere collezioni trasferite nei depositi e di libri mandati

al macero perché irrecuperabili. Si veda per esempio l'articolo dal titolo *Montgomery: On UCSC's outrageous mass destruction of books; Librarians triaged 80,000 books to create more room. Really*, uscito su "Mercury News" del 16 dicembre 2016 (San José, California), <http://www.mercurynews.com/2016/12/24/montgomery-on-ucscs-outrageous-mass-destruction-of-books>.

⁴⁹ Cfr. *Significance of Primary Records*, <https://www.mla.org/Resources/Research/Surveys-Reports-and-Other-Documents/Publishing-and-Scholarship/Significance-of-Primary-Records>.

⁵⁰ La ricerca è condotta dal Prof. Andrew Stauffer, dell'Università della Virginia, cfr. booktraces.org.

DOI: 10.3302/0392-8586-201801-008-1

ABSTRACT

The development of digital publishing and the progress of major reconversion projects and network services are transforming the methods of management and preservation of library collections. This article provide a review of the international debate on shared print collections over the last ten years, focusing on several ongoing programmes in United States and Europe. Recent experiences show that an evolution of co-operation models is underway : from models based on a central off- site storage, to the distributed ones. The objectives themselves are also evolving: it is no longer a matter of sharing a warehouse but of building collective collections on a larger scale (and in a national perspective) for long-term preservation and access. New collection management tools in a network context, based on the analysis of large data aggregates (data driven decision a making for preservation), are also discussed.